



**AL VERTICE**  
Il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli e il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

FOTO: IMAGOECONOMICA

ma ci sono almeno due ostacoli su questa strada», commenta un banchiere che vuole mantenere l'anonimato. «Il primo ostacolo è la qualità del credito, le banche stanno molto attente quando devono fare queste operazioni, perché acquistare il rischio di credito significa acquistare anche il rischio truffa e non solo quello. La riscossione non è mai certa: un ospedale può non voler pagare la fornitura».

**Istituti disponibili ma dei 50 miliardi totali meno della metà ha possibilità di essere utilizzato**

ra di una partita di siringhe, sostenendo che erano difettose. Sarebbe necessaria una cartolarizzazione del credito, per capire qual è quello esigibile. Un processo un po' lungo, ma possibile». E forse un lavoro che il Tesoro ha già avviato.

«L'altro ostacolo è rappresentato dalla quantità di credito che si può portare in Banca centrale — certo, se c'è la garanzia del Tesoro... Vedo più che altro difficoltà di processo, ma l'operazione va bene. La banca avrebbe a bilancio da una parte un credito dall'altra un debito. Può funzionare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme dei costruttori dell'Ance in una lettera al presidente Monti

Per gli industriali, i soldi dovuti dalla pubblica amministrazione toccherebbero i 100 miliardi

**IL DOSSIER. Le misure del governo**

# I crediti

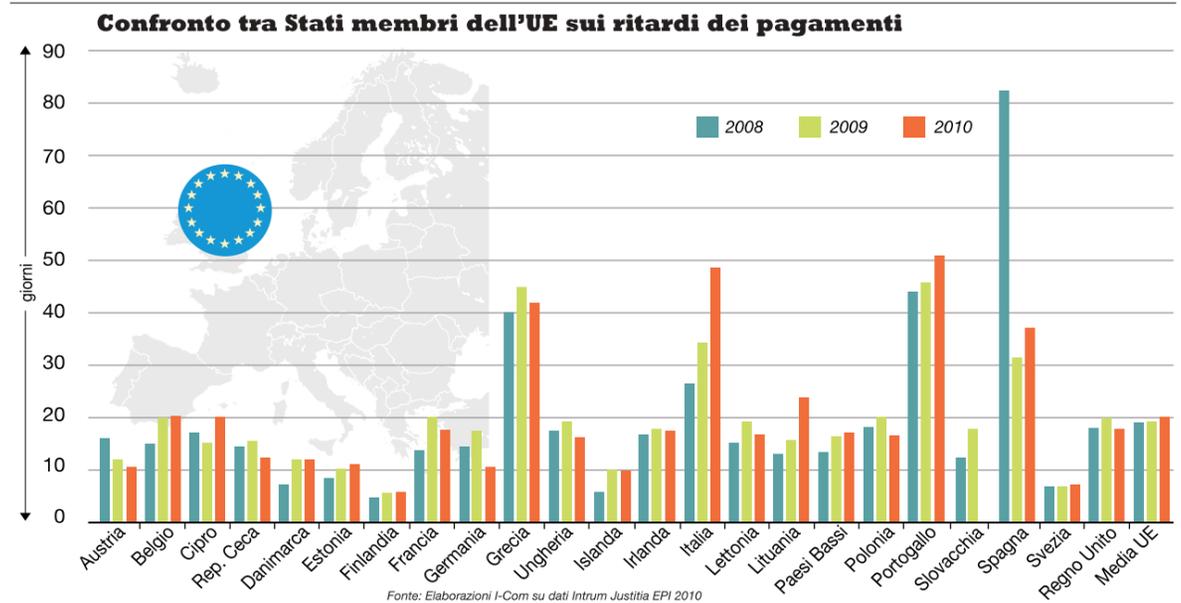
## Niente pagamenti e zero prestiti in molti ora chiedono lo stato di crisi

LUISA GRION

Aziende in ginocchio e Stato in ritardo: i mancati pagamenti della pubblica amministrazione nei confronti delle aziende creditrici raggiungono ormai i 70 miliardi di euro (100 se si considera anche la quota fiscale). In Italia le imprese, per veder saldati i conti, devono aspettare sei mesi contro i 35 giorni della Germania. Fra le risorse messe in campo per sanare il deficit ci sono i 2 miliardi della Cassa depositi e prestiti e i 5,7 miliardi previsti dal decreto sulle liberalizzazioni.

**PREMIER**

Monti aveva auspicato una soluzione del problema crediti che non strangolasse però lo Stato



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati Intrum Justitia EPI 2010

LO STATO paga tardi, troppo tardi e le imprese hanno nei confronti della Pubblica Amministrazione una montagna di crediti che non riescono a riscuotere. E' un vecchio e irrisolto problema dell'economia italiana, ma visti in tempi di crisi, i fallimenti aziendali e la disoccupazione, la questione sta assumendo toni drammatici. Da una parte le imprese soffrono perché non riescono ad ottenere prestiti dal sistema bancario, dall'altra i loro bilanci sono strozzati dai ritardi con i quali Regioni, Comuni, Province ed enti saldano i conti. Il monte-crediti delle aziende nei confronti delle pubbliche amministrazioni è stimato in 70 miliardi (che diventerebbero 100 se si tiene conto anche dei crediti fiscali), 50 dei quali già certificati. Una cifra enorme se si considera che in tutta Europa i crediti arretrati si fermano a quota 180 miliardi: ciò vuol dire che quasi la metà dell'insoluto europeo è "made in Italy". Una marea di debiti che corrisponde a circa 5 punti di Pil nazionale e che sembra destinato a lievitare ancora per via dei crescenti ritardi.

**CENTOTTANTA GIORNI**

Lo Stato, si sa, non è mai stato puntuale nei pagamenti, ma la crisi economica e le condizioni dettate dai patti di stabilità (gli enti pubblici non pagano per evitare sforamenti di bilancio) ha trasformato i tempi lunghi in lunghissimi. La Cgia di Mestre fa notare che i ritardi, negli ultimi due anni, sono aumentati di 52 giorni e che il pagamento alle imprese arriva, in media, tre mesi dopo quanto previsto dal contratto. Il gap con le altre economie europee è mortificante: in Germania chi lavora con la Pubblica Amministrazione sa che a distanza di soli 35 giorni vedrà saldati i suoi conti; nel Regno Unito di giorni ce ne vogliono 47; in Francia si sale a 64. Niente a che vedere con il record italiano: da noi - in media - l'impresa intascherà i crediti dopo ben 180 giorni. Sei mesi di estenuante attesa (ma nei casi estremi si può arrivare addirittura ai due anni) che spesso hanno un pesante risvolto economico: il mancato pagamen-

to dei crediti costa alle imprese (quelle che riescono a finanziarsi tramite il settore bancario) circa 10 miliardi l'anno di interessi sui prestiti.

**EMERGENZA EDILIZIA**

Fra i settori più a rischio c'è l'edilizia che vanta, da sola, circa 30 miliardi di crediti mai riscossi nei confronti dello Stato. Una pioggia di liquidità negata a grandi e piccole imprese che sta generando fallimenti e licenziamenti a catena: dall'inizio del-

la crisi ad oggi l'edilizia ha perso 400 mila posti di lavoro. Un'emorragia che preoccupa sia i sindacati (che hanno organizzato per sabato prossimo a Roma una manifestazione nazionale) e sia le imprese. Il comitato di presidenza dell'Ance, l'associazione dei costruttori, ha già dichiarato il default e oggi dovrebbe inviare una lettera al premier Monti per chiedere lo stato di crisi del settore.

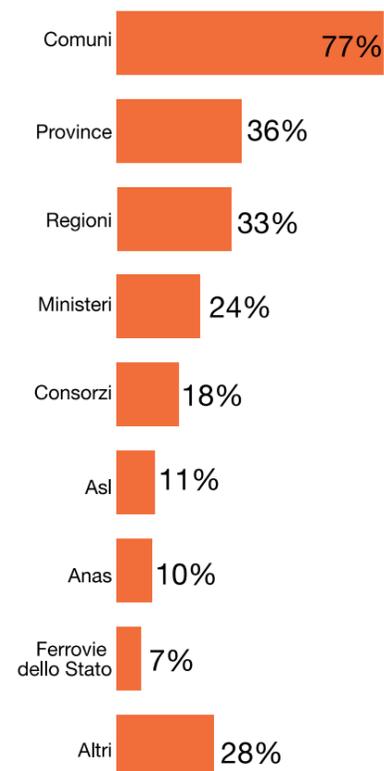
**LA SANITA' CHE NON PAGA**

La palma del debitore va invece al settore sanitario: sono circa 40 i miliardi (stima Cgia di Mestre) che gli enti dovrebbero saldare alle aziende fornitrici di beni e servizi, ditte farmaceutiche e biomedicali. Una cifra dovuta all'accumulo di ritardi su ritardi: circa il 70 per cento dei debiti fa capo a strutture ospedaliere del Centro-Sud.

**I RIMEDI**

Per arginare il problema qualcosa si è fatto, ma gli interventi finora attuati o programmati sono solo una piccola goccia nel mare. Accantonata l'idea di pagare i debiti della Pubblica Amministrazione distribuendo alle aziende titoli di Stato (ipotesi espressa qualche tempo fa dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera) ora sul piatto ci sono i due miliardi in arrivo dalla Cassa Depositi e Prestiti. Confluiranno in un fondo rotativo che dovrà sostenere l'azione delle banche nell'assorbimento dei crediti delle imprese nei confronti dello Stato. Qualche istituto bancario (pochi) si è già mosso in questo senso: Bis del gruppo Intesa San Paolo, per esempio, negli ultimi quattro anni ha acquisito crediti verso la Pubblica Amministrazione per circa 10 miliardi. In massima parte si tratta di crediti sanitari verso regioni (Campania, Lazio, Abruzzo in prima fila). Tornando alle risorse in campo, un intervento è stato previsto anche nel decreto sulle liberalizzazioni in discussione al Senato (e sul quale entro venerdì sarà posta la fiducia): l'articolo 35 parla infatti di un recupero di fondi dal bilancio dello Stato per un totale di 5,7 miliardi di euro da mettere a disposizione per i pagamenti alle imprese.

**Enti responsabili dei ritardi di pagamento**



La domanda prevedeva la possibilità di risposta multipla  
Fonte Ance - Indagine rapida settembre 2011

© RIPRODUZIONE RISERVATA